

### Addio a Michael Lang, organizzò Woodstock

Addio a un mito della musica: Michael Lang, l'impresario che nel 1969 con tre amici organizzò il festival di Woodstock, è morto in un ospedale di New York. Lang, che aveva 77 anni, era apparso in pubblico l'ultima volta per i 50 anni del leggendario raduno a base di pace e musica che

definì una generazione e cambiò per sempre la storia della musica. L'impresario aveva tentato di organizzare senza successo un nuovo maxiconcerto nei giorni 50esimo anniversario. Impossibile replicare la magia di quei giorni: dal 16 al 18 agosto del 1969 con Grateful Dead, i Who, Santana, Janis Joplin, Joan Baez, Jimi Hendrix, Joe Cocker Crosby Still Nash and Young e i Jefferson Airplane.



La "nuova" mappa del mondo disegnata in Cina: nel planisfero mari e continenti si presentano con deformazioni diverse da quelle a cui siamo abituati: niente Nord in alto e Sud in basso (SYNCSTUDIO)

accademiche o di preoccupazioni e proteste delle anime belle.

Non mettono in pericolo solo le città costiere (si chiamano Venezia o New York), ma sono processi globali di trasformazione del mondo come lo conosciamo e lo viviamo, e l'impatto di questa trasformazione imminente è così gigantesco che nessuno sa veramente prevederne la misura. Saranno la Cina e la Russia a trarne ogni vantaggio? Secondo Yu Ying-shih, grande storico sino-americano morto recentemente a Princeton, nella tradizione politica cinese «il centro è niente, le periferie sono tutto». Ma in quella visione del mondo il centro può essere "niente" perché inghiottito,

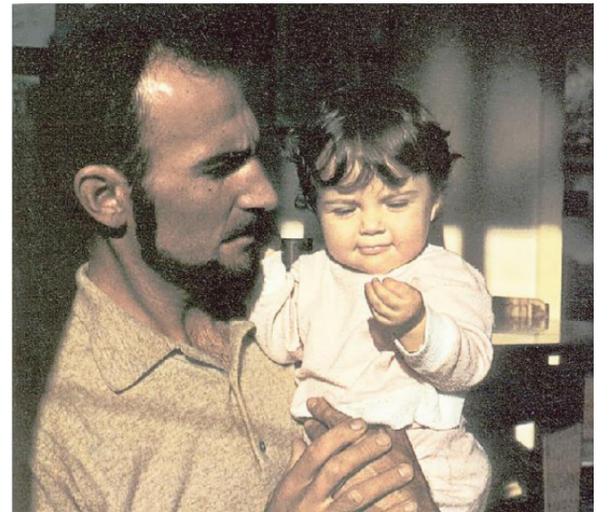
Ci aiuta a riflettere sui dispositivi da adottare contro l'innalzamento dei mari

orienta e domina le sue molteplici periferie. Al contrario, la visione eurocentrica del mondo, anche nella sua metamorfosi in "Occidente" anglofono, si sfarinerebbe nell'istante stesso in cui l'intera Europa diventasse periferia. Potremmo forse ancora "salvare" Venezia a spese dell'ecosistema che la custodisce come perla in un'ostrica, erigendole intorno mura o dighe, se non una cintura di grattacieli come nella Venice 2.0 dell'architetto belga Julien de Smedt, ma non sapremmo comunque fare i conti con il vertiginoso rimaneggiamento di memorie e di esperienze che questa carta cinese predice o minaccia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Luzzatto racconta il sindacalista ucciso dalle Brigate Rosse  
Il libro sarà presentato domani, la mostra venerdì a Palazzo Ducale

## «Ritratto di Guido Rossa Era spigoloso e coriaceo in bilico tra la solitudine e l'impegno sociale»



Guido Rossa in un momento familiare con la figlia Sabina

### L'INTERVISTA

Paolo Battifora

«Le vittime del terrorismo tendono, per ragioni facilmente comprensibili, ad essere schiacciate sulla loro morte, come se la loro esistenza si riducesse alla loro fine. Questo è valso anche per Guido Rossa e con il mio libro ho voluto porre rimedio a questo torto». A parlare è lo storico Sergio Luzzatto, già docente all'Università di Torino e attualmente professore di Storia moderna europea alla University of Connecticut, che nel recente saggio biografico "Giù in mezzo agli uomini. Vita e morte di Guido Rossa" (Einaudi) si è ripromesso di ricostruire la parabola esistenziale dell'operaio comunista e sindacalista della Cgil ucciso a Genova dalle Brigate Rosse il 24 gennaio 1979.

Chi era Guido Rossa?

«Lo definirei un uomo intenso e complicato. Prima di accedere all'archivio di famiglia, messi generosamente a disposizione dalla figlia Sabina, sapevamo delle sue imprese alpinistiche e poco altro».

E invece cosa è emerso?

«Una vita contrassegnata da una intensità storica e caratteriale. Rossa ha ricoperto una varietà di ruoli in ambito lavorativo, passando dalla fabbrica paternalista, in un contesto torinese clericocattolico, alla dimensione dell'operaio-massa nel reparto presse di Mirafiori Sud nella Fiat di fine anni Cinquanta, per approdare infine come attrezzista, nel '61, all'Italsider, azienda pubblica connotata in quegli anni da un management visionario. Rossa ha incarnato la modernizzazione italiana della seconda metà del Novecento».

Nel libro lei parla di un corpo a corpo con il suo lato oscuro.

«È un'espressione di Dino Rabbi, compagno di cordata e amico, che penso alludesse al suo carattere spigoloso, coriaceo, inquieto. Rossa amava le sfide estreme e nella fase giovanile fu attratto da un certo superomismo nietzscheano, da un individualismo virile e spaccato, da suggestioni di stampo irrazionalista. Ma l'intera sua vita, in fondo, oscillò tra i due poli della solitudine e



Il saggio. Lo storico Sergio Luzzatto è autore di "Giù in mezzo agli uomini. Vita e morte di Guido Rossa" (Einaudi, 240 pagine, 16 euro) che sarà presentato domani, alle 18, a Palazzo Ducale.



della compagnia. Sia in montagna, nella giovinezza, sia in fabbrica, nella maturità».

All'Italsider di Genova inizi Lei ha avuto l'opportunità di leggere manoscritti e appunti vari di Rossa sul fenomeno del terrorismo. Quali valutazioni in proposito?

«Ricalcando il giudizio del Pci, Rossa riteneva che la propaganda delle Brigate Rosse faticasse a penetrare in fabbrica. Permanevano però fra gli operai sacche di equidistanza tra la fedeltà alle istituzioni democratiche e la seduzione delle idee sovversive: per questo, se-

condo Rossa, la sola vigilanza non era sufficiente. Occorreva realizzare la vera rivoluzione comunista, colmando, in Italia, un vuoto storico fra i lavoratori e lo Stato».

Vi furono zone d'ombra nella sinistra genovese, come denunciato a più riprese da Carlo Castellano, dirigente Ansaldo e iscritto al Pci, gambizzato dalle Brigate Rosse nel '77?

«Il discorso su una persistente doppiezza rischia di portare troppo lontano. La linea del Pci e la sua azione di contrasto al terrorismo risultarono coerenti, semmai alcuni eccessi si verificarono sul versante della repressione "manu militari". Non parlerei di doppiezza quanto di disagio a proposito dei precedenti giudizi del Pci - le BR definite "sedicenti" e ricondotte a supposte trame eversive - espressi sul fenomeno terroristico e sul cosiddetto

"album di famiglia": in realtà risultò innegabile che alcuni brigatisti avessero militato nelle file del partito. Altro è invece il discorso sulla sottovalutazione dei rischi personali che Rossa stava correndo: sia la Fiom che il Pci si rimpallarono la responsabilità nel richiedere e garantire a Rossa una adeguata protezione».

Veniamo a quel tragico 24 gennaio 1979: Rossa doveva essere solo ferito. Fu ucciso.

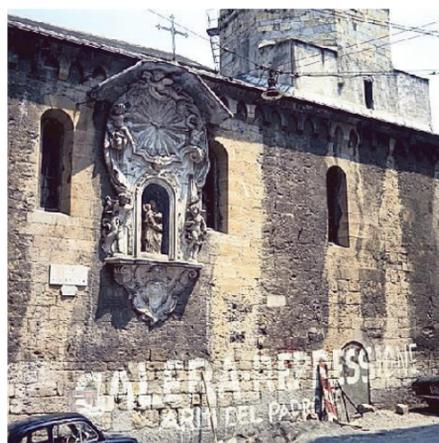
«Vincenzo Guagliardo, che sparò alle gambe, ha confermato che le Brigate Rosse intendevano solo invalidarlo. Cosa sia successo non lo sapremo mai, possiamo fare solo ipotesi. La più persuasiva, avanzata da Rabbi che ben conosceva Guido, è che Rossa non sia rimasto in silenzio ma abbia lanciato parole di sfida o un insulto all'indirizzo degli aggressori: Riccardo Dura avrebbe perso così la freddezza del militante rivoluzionario, uccidendolo».

Guido Rossa: eroe, individuo eccezionale, oppure comune cittadino dedito al dovere?

«All'epoca si registrò una tensione interpretativa nel Pci e l'Unità oscillò tra il ritratto di Rossa come "uno di noi" e l'immagine di un essere straordinario. Come storico posso dire che assumersi in quei tempi una simile responsabilità - la denuncia di un collega brigatista e la testimonianza in prima persona nel processo - non era cosa da poco anche per chi, come Rossa, faceva parte di un ecosistema, il Pci, politicamente coeso intorno alla linea della fermezza assoluta».

Venerdì verrà inaugurata a Palazzo Ducale la mostra "Anche in una piccola cosa", una serie di fotografie realizzate da Rossa. Cosa ci rivela questa sua passione?

«Se da un lato è stata per noi una vera rivelazione scoprire in lui un notevole talento di fotografo, dall'altro abbiamo imparato come la spedizione alpinistica in Nepal, del '63, e l'impatto con la povertà di quelle genti abbia costituito una svolta: da allora Rossa ha cominciato ad essere un uomo diverso. Peraltro la mostra conferma qualcosa del suo carattere: la tensione permanente, in lui, tra la fascinazione della compagnia e la tentazione della solitudine». —



A Palazzo Ducale, Sala Liguria, da venerdì al 20 febbraio, la mostra "Guido Rossa fotografo. Anche in una piccola cosa" a cura di Gabriele D'Autilla e Sergio Luzzatto e con il contributo di Sabina Rossa che ha concesso il materiale dell'archivio fotografico del padre. Dal lunedì al venerdì ore 10-19, sabato e domenica ore 11-19. Ingresso libero. [www.palazzoducale.genova.it](http://www.palazzoducale.genova.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI A PALAZZO DUCALE

## L'incontro su Guido Rossa Con Luzzatto e Galfré

È l'unico evento in Italia con Sergio Luzzatto, a pochi giorni dall'uscita del suo più recente e chiacchieratissimo libro "Giù in mezzo agli uomini. Vita e morte di Guido Rossa", edito da Einaudi, e dedicato alla figura del sindacalista ucciso dalle Brigate Rosse il 24 gennaio 1979. L'incontro, organizzato a Genova da Frame-Festival della Comunicazione, si terrà oggi dalle ore 18 nella Sala del Minor consiglio di Palazzo Ducale (piazza Matteotti). A dialogare con l'autore sarà la profes-



Guido Rossa ucciso nel 1979

soressa di storia contemporanea dell'Università di Firenze Monica Galfré, con l'introduzione del direttore del Festival della Comunicazione Danco Singer. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



171932